

DEMANIO: LA DIRETTIVA CHOC

Bagni, parte la rivolta

Concessioni a rischio: Toscana in prima linea

Il governo punta alla messa all'asta per rimpinguare le casse

Gli operatori: così verranno tagliate fuori le imprese familiari

di Carlo Bartoli

VIAREGGIO. Parte dalla Toscana la rivolta dei balneari italiani contro il possibile «esproprio» delle concessioni demaniali, una prospettiva innescata da una direttiva europea che il ministro del tesoro Tremonti ha pensato di utilizzare per far cassa e rimpinguare in qualche modo i bilanci statali.

Graziano Giannesi, presidente regionale del sindacato dei balneari di Confcommercio toscano, preannuncia l'apertura delle ostilità, con una manifestazione corale, in programma a Roma il primo dicembre, di tutte le associazioni italiane dei balneari. «Ci mobileremo per far conoscere la situazione critica in cui versa l'intera categoria», afferma Giannesi, la cui famiglia gestisce da quasi sessant'anni il Bagno Nettuno a Viareggio.

Qual è il pericolo?

«La messa all'asta delle concessioni demaniali, metterebbe in forse la stabilità giuridica dei nostri investimenti e la sopravvivenza per tanti piccoli imprenditori».

Com'è possibile contestare una direttiva del genere?

«Non contestiamo la direttiva, ma con la sua applicazione ai balneari. Il nostro settore non è assimilabile ai servizi: ci è stata affidata una porzione di territorio di proprietà del demanio. Le spiagge tradizionalmente vengono affidate a soggetti che devono assolvere compiti di interesse pub-

blico e in questo senso i balneari vengono di fatto esclusi dall'ambito di applicazione del decreto legislativo di attuazione della Bolkestein. Se applicassimo la Bolkestein in maniera così rigida e incondizionatamente per tutte le concessioni allora metteremmo all'asta conti-

nuamente il suolo pubblico, le aree per i venditori ambulanti e così via».

Quali sono i compiti di interesse pubblico?

«La pulizia della spiaggia, la sicurezza e salute dei bagnanti in mare, la cura del-

l'ordine pubblico. Queste funzioni ci sono state affidate da una legislazione, tanto che il settore è regolato dal codice della navigazione».

Resta il fatto che le vostre sono imprese come le altre.

«Certo, ma il profitto viene deriva dal lavoro e in particolare da quello dei componenti della famiglia, perché non dobbiamo dimenticare che le nostre sono imprese a conduzione familiare».

Quali sono i numeri del settore?

«In Toscana il 53% del pil turistico è rappresentato dal turismo balneare. Ci sono circa 870 imprese, la metà delle quali in Versilia, oltre 150 a Massa Carrara e altrettante tra Grosseto e Pisa».

Cosa rischiano le vostre imprese?

«In questo momento le imprese balneari si sono fermate, non fanno investimenti, hanno sospeso gli ordini ai fornitori e rimandato la conferma della manodopera. Queste piccole imprese finora hanno investito, hanno fatto mutui, hanno formato il personale. Ora ci vengono a dire che dopo 6 anni rimetteranno tutto all'asta».

Quali effetti temete per la Toscana?

«La messa all'asta delle concessioni apre la porta ai più potenti. I grandi gruppi industriali e finanziari sono in attesa di partecipare a gare in cui l'impresa familiare verrà tagliata fuori. Adesso il governo deve decidere se vuole salvaguardare l'identità dell'impresa italiana, del paesaggio, della tradizione, o se vuole creare tanti autogrill sulle spiagge. Vogliamo industrializzare la costa? E' a rischio il modello Forte dei Marmi, il modello Viareggio, il modello Maremma. Nel mio stabilimento ho una cabina che non posso mai imbiancare perché la affitto alla terza generazione di una famiglia e sul muro ci sono ancora i segni che mi-



surano la crescita dei bimbi».

La politica capisce le vostre ragioni?

«Comuni, province e regioni, più vicine al territorio e quindi più disponibili al dialo-

go, sentono il problema e si stanno muovendo per venirci incontro. Ci auguriamo che anche le forze politiche governative accettino il confronto e recepiscano le nostre istanze».